

Tutto l'ospedale senza cena ieri sera per una partita di « precotti » immangiabili

Cibo avariato al Policlinico E alla mensa universitaria carne con i vermi

La denuncia di due lavoratori - Il vitto acquistato da una ditta privata per lo sciopero dei dipendenti delle cucine - « Si sentiva un fetore incredibile » - A Via De Lollis i fuorisede sospendono la cena, una delle poche che avrebbero potuto fare - Aperti i frigoriferi e gettate in strada centinaia di chili di fettine ma leodoranti - Eppure le partite vecchie dovrebbero essere distrutte

Declina e declina di scatoloni con cibi avariati, immangiabili. Al Policlinico, ieri sera, nessuno ha toccato il pasto. Malati, infermieri e operai hanno dovuto ricorrere a mezzi di fortuna per poter cenare. I cibi precotti che l'economato aveva fatto acquistare, a causa dello sciopero dei lavoratori delle cucine erano addirittura inavvicinabili, tanto era il loro fetore. Un episodio gravissimo sul cui sin da oggi le autorità competenti dovranno dare una spiegazione.

« Abbiamo detto che quel pasto noi non lo avremmo mangiato. Lui ci ha risposto che avevano ragione ma che è l'economato del Policlinico che ha acquistato la partita di cena avariata ».

E così malati, infermieri e lavoratori sono rimasti senza cena. « Sì, non è capitato solo a noi — dice Fabiani — molti infermieri ci hanno detto che i malati hanno buttato la cena nella spazzatura... ». I cibi precotti erano stati ordinati dall'economato per lo sciopero dei lavoratori delle cucine, che dura dall'altro giorno. « Finora però — dice Martino — si poteva mangiare. A pranzo a quanto ci hanno detto non è successo niente. Questa qui invece è roba che è stata portata verso le 17,30 ».

Già da oggi i lavoratori faranno una denuncia all'ufficio d'igiene. È una vicenda che non può passare in silenzio. Migliaia di malati sono rimasti senza cena, hanno rischiato di intossicarsi, dentro un ospedale pubblico. E' un fatto grave. « E' già successo una volta — dice Martino — circa sette anni fa. Allora la gente mangiò quel cibo avariato. E declina di persone furono colpite da intossicazione ».



I piatti incrinati a via De Lollis: ma in strada finirà tutta la carne conservata nei frigoriferi



Il Comune inaugura le prime aule, la Provincia consegna i « container »

Eccolo qui - fatto di scuole e di case - l'aiuto di Roma ai paesi del sud

Due scuole, una nella tanto colpita Lioni, l'altra a Nusco: il Comune di Roma le ha inaugurate l'altro ieri. E il giorno dopo — cioè ieri — la Provincia di Roma ha cominciato a consegnare le prime delle ottanta case-containers che sono destinate alle zone terremotate. Ecco qui, in due giorni la solidarietà di Roma ai paesi feriti, offre fatti, pareri, tetti, aule.

Lioni. Qui è l'amministrazione comunale di Roma che opera in virtù del gemellaggio: qui, il pomeriggio dell'altro ieri, è stato inaugurato il nuovo istituto tecnico per geometri. Cinque grossi prefabbricati — formati da due aule per ciascuno, muniti di servizi igienici, compresa la doccia — stanno ora a testimoniare che a Lioni questa scuola, che è la più vecchia del paese, riprende; che i suoi 180 alunni, dopo aver fatto lezione fino ad ieri nel campo « Bergamo », hanno la certezza di non dovere andare il prossimo anno a frequentare altrove.

« Ma questo fatto — dice il compagno Antonio Gioino, vicesindaco comunista — è qualcosa che va ben oltre l'ambito scolastico: è un'altra boccata di ossigeno, un altro pezzo del mosaico sociale e civile di Lioni che si ricomponono, dopo lo sconvolgimento del terremoto ». Non è retorica, infatti, ma cronaca di tutti i giorni, che a Lioni, si può dire da un minuto dopo le 19,34 del 23 novembre, si lavora con lena, con caparbità: fino ad oggi già in 1.500 — sui 7 mila dell'intera popolazione — abitano nei prefabbricati, le attività sono tornate pressoché in pieno regime; la gente non se ne va più a dormire, eppure c'è un'ansia, un bisogno che si legge sul viso di ognuno di realizzazioni, di fatti nuovi.

« Qui — dice il compagno Ugo Vetere, assessore comunista del Comune di Roma — la popolazione, l'amministrazione del paese e la nostra hanno quasi costituito, se mi permissi l'espressione, una terzina, una sorta di cordata fatta di volontà, di spirito di sacrificio e di solidarietà, con cui, nonostante i colpi di maglio del sisma, si intendeva andare avanti per la strada della ricostruzione ».

Anche a Nusco, sempre l'altro ieri, è stata inaugurata la nuova scuola elementare, dopo l'amministrazione capolinea. Anche qui, da oggi, 35 bambini troveranno aule ac-

colgenti, banchi nuovi per scordare la loro trafila nei doppi e tripli turni del dopo terremoto e riprendere a studiare. Nusco, assieme a Lioni, Andretta e Cairano, è gemellata con l'amministrazione di Roma; ma Nusco è anche il paese di Ciriaco De Mita che, prima che ras de dell'Irpinia, è un po' il padre « nobile » di questo povero centro agricolo (5 mila abitanti, quelli che sono rimasti dopo l'emigrazione).

Non poteva non esserci. Peccato, però, che a portare la scuola siano stati proprio quei « rossi » — così li aveva chiamati lui — che De Mita in persona aveva invitato senza mezzi termini ad andarsene al più presto dall'Irpinia.

Da Nusco ad Atripalda la scena cambia, ma non molto. « Meno male che ci siete voi a darci una mano. Qui la nostra amministrazione, fino ad oggi, ha dimostrato di saper fare solo le demolizioni, che hanno fruttato a pochi costruttori centinaia di milioni a testa ».

I primi cinque containers sono ormai installati ad Atripalda; altri 33 saranno installati nei prossimi giorni. L'Amministrazione provinciale di Roma, a quattro mesi e mezzo dal terremoto, continua a dar prova del suo impegno serio e fattivo per la ripresa socio-economica dei cinque centri irpini con cui è gemellata.

Sempre nella giornata di ieri, il compagno Angiolo Marroni, vice presidente della giunta di sinistra della provincia di Roma, ha proceduto anche alla consegna di cinque containers a Mercogliano e ad Ospedaletto. Tra oggi e domani, poi, ne saranno consegnati altri sette a Summonte e undici ad Ospedaletto.

Gino Anzalone
NELLA FOTO: bambini di Lioni attorno alle loro nuove scuole

Alla Casa esplode la rabbia degli studenti Buttate in strada le provviste andate a male

La stessa sera dei pasti avariati al Policlinico, e proprio poco lontano dall'ospedale, in un altro servizio pubblico succede una scena simile: parliamo della mensa universitaria di via De Lollis, dove ieri sera tra i ragazzi si è scatenata la rivolta. Gli studenti si sono rifiutati di mangiare i pasti usciti dalle cucine. In più di un piatto, dei secondi — carne con contorno di carciofi — sono stati trovati vermi « grossi come ceci ». Per questo i fuorisede, ai primi piatti che sono arrivati in tavola con il cibo avariato, si sono alzati in massa e sono usciti dalla Casa. Hanno chiuso la men-

sa, e hanno bloccato la strada: il terzo blocco stradale in pochi giorni al quale sono costretti. I primi li hanno dovuti fare perché gli scioperi selvaggi, provocati dagli autonomi, gli hanno chiuso la sala pranzi sotto il naso all'improvviso lasciandoli senza cibo. Ma come si vede quando la mensa è aperta le cose vanno addirittura peggio.

Esasperati, arrabbiati, i fuorisede ieri sono arrivati fino alle celle frigorifere dove viene conservata la carne. volevano vedere che carne c'era, e se era avariata. E hanno preso uno di quei grossi bacilli di plastica — saranno stati cento, forse duecento chili — portandolo in strada in mezzo alla folla che si era radunata. Dal cumulo rosso, gettato sull'asfalto si è levato un odore certo poco rassicurante.

L'ultima parola dovrà ora dirla l'ufficio di Igiene, che ieri sera è stato chiamato ad intervenire. Gli studenti, infatti, non hanno voluto sciogliere il blocco stradale fino alle 22,30, quando cioè è arrivato il medico che ha fatto prelevare per le analisi di laboratorio. Poi si sono riuniti in assemblea.

Carne avariata dunque? Eppure, proprio per evitare rischi di questo genere, alla Casa dello Studente gli analisti hanno disposto la distruzione di 500 chili di carne che era in frigo da una settimana e che non era mai stata utilizzata per via degli scioperi selvaggi. Ieri sono stati distrutti, per la stessa ragione, anche 300 chili di verdura, 750 chili di latticini, e un quintale e mezzo di sugo già pronto. L'agitazione autonoma sotto questo punto di vista, costa parecchio alla comunità.

Almeno ci sono delle bollette a testimoniare. Ma fra gli studenti, ieri sera, girava una voce. Era un'accusa pesante. « Guarda, io sono convinto che la carne fresca tutti i giorni qua arriva pure. Ma poi vorrei sapere che fine fa. E vorrei anche sapere quella vecchia se la distruggono davvero. Non ci sarà qualcuno che ci specula? ». È un altro aggiungere: « Sembra proprio fatto apposta: gli anni non fanno mai mangiare. E questo per noi vuol dire parecchio. E poi, quella volta che finalmente la mensa è aperta, nei piatti ci troviamo i vermi ». L'aria di rivolta, la tensione che tira fra gli studenti, si vede e si sente, ed è pienamente giustificata. Fra marzo e aprile, grazie a men-

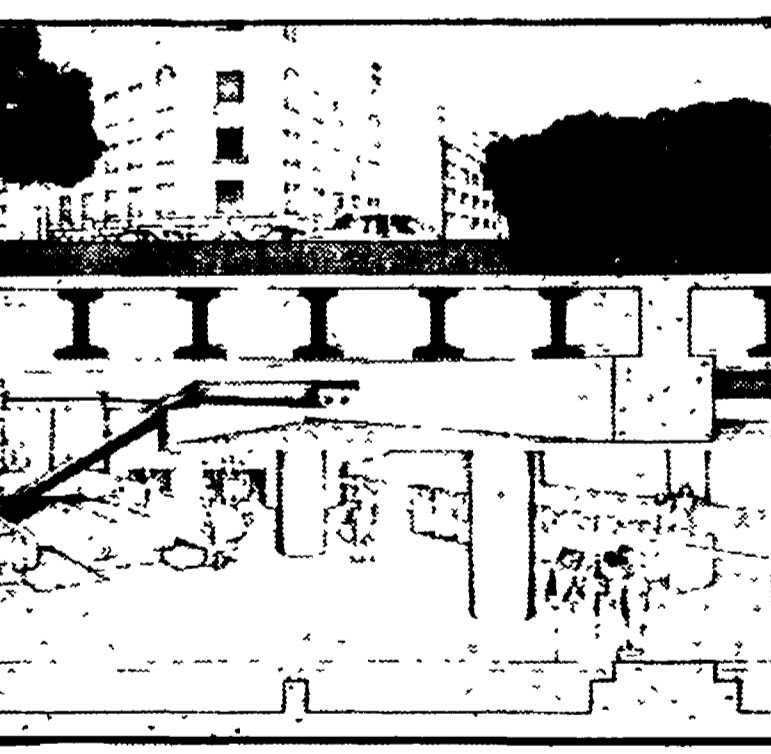
sa selvaggia — la promuove un sindacato autonomo attorno a obiettivi assolutamente corporativi — saranno stati più i giorni in cui hanno trovato chiuso i cancelli che quelli in cui hanno mangiato. Questo vuol dire andare alle trattative convenzionate, per chi ci riesce (sono affollatissime) e per chi riesce a mangiare quello che servono — anche per le trattorie si chiede l'intervento di un comitato di controllo — rassegnarsi ai panini, o alla lunga, saltare il pasto e basta. E' necessario mettere fine a questa condizione di precariato e di disservizio continuo.

« Ma questo fatto — dice il compagno Antonio Gioino, vicesindaco comunista — è qualcosa che va ben oltre l'ambito scolastico: è un'altra boccata di ossigeno, un altro pezzo del mosaico sociale e civile di Lioni che si ricomponono, dopo lo sconvolgimento del terremoto ». Non è retorica, infatti, ma cronaca di tutti i giorni, che a Lioni, si può dire da un minuto dopo le 19,34 del 23 novembre, si lavora con lena, con caparbità: fino ad oggi già in 1.500 — sui 7 mila dell'intera popolazione — abitano nei prefabbricati, le attività sono tornate pressoché in pieno regime; la gente non se ne va più a dormire, eppure c'è un'ansia, un bisogno che si legge sul viso di ognuno di realizzazioni, di fatti nuovi.

E' arrivato il « sì » del comitato tecnico consultivo della Regione

Per la linea B un altro esame finito bene

Ora finalmente l'amministrazione regionale potrà esprimersi e si passerà alla fase attuativa - Qualche osservazione al progetto - La proposta di spostare il capolinea da Rebibbia fino a Settecamini, oltre il raccordo anulare



Il progetto della stazione del Policlinico

La linea « B » della metropolitana ha fatto un altro, importante, passo in avanti: ieri si è riunito il comitato tecnico consultivo regionale, presieduto dall'assessore Oreste Massolo e ha espresso parere favorevole al prolungamento per il tratto Termini - Rebibbia. Con il voto di « sì » si rende più facile la delibera regionale, prevista per la metà di questo mese, che approverà definitivamente il progetto.

Così tutto tornerà al Comune di Roma e si potrà dare avvio alla fase della « progettazione costruttiva », come viene chiamata con il linguaggio tecnico. La riunione di ieri del comitato tecnico conclude un lungo lavoro (un lavoro che la commissione ha svolto con l'aiuto di numerosi esperti) di studio e di a-

nalisi. I risultati si sono visti: il « parere favorevole » è stato accompagnato dalla richiesta di alcuni approfondimenti d'indagine. Per essere più chiari i tecnici hanno espresso perplessità su alcune parti del progetto. Berpiessati che dovranno essere superate quando si passerà alla fase attuativa, concreta e che comunque non bloccheranno il cammino burocratico del nuovo tratto della metropolitana. Nel dettaglio la commissione tecnica ha giudicato inadeguati gli studi sui consolidamenti dei centri abitati (quelli sotto cui dovrà passare la metropolitana) e ha mosso alcuni rilievi urbanistici. Per esempio — ha detto sempre la commissione tecnica consultiva — alle fermate della nuova linea non sono stati previsti parcheggi adeguati per le auto.

In più il gruppo di esperti ha chiesto un ulteriore approfondimento sui rilievi che sono stati avanzati dalla sovrintendenza alle antichità. Obiezioni che riguardano lo spostamento temporaneo, delle Mura Serviane (il progetto di costruzione prevede il trasferimento di una parte delle mura, per il periodo necessario ai lavori), e gli scavi nella zona del Policlinico, dove a giudizio della sovrintendenza sono sepolti importanti reperti archeologici.

Su tutto questo lo abbiamo detto sarà necessario qualche studio in più, ma gli approfondimenti non bloccheranno il percorso legislativo. Sempre sul prolungamento della « linea B » c'è da segnalare una proposta, che è stata avanzata qualche giorno fa in un convegno dei comunisti della V circoscrizione (un convegno che ha visto una larghissima partecipazione di forze politiche e sociali). Dai l'incontro è uscita la richiesta di spostare l'ultima fermata del tratto da Rebibbia a Settecamini.

In questo modo verrebbe servita l'intera zona industriale che ruota attorno alla Tiburtina. Ma soprattutto, con il prolungamento proposto, gli autobus che ogni giorno portano nella città migliaia di pendolari, si fermerebbero parecchio oltre il raccordo anulare e questo alleggerirebbe non poco il volume di traffico. Insomma, una volta tanto, la discussione, le proposte sulla metropolitana, non bloccano, come è avvenuta per la linea « A », l'avanzata dei lavori.

Un documento del Cdf

Il governo è assente e l'elettronica muore Voxson ferma da 8 mesi

Da otto mesi la Voxson è ferma, anche se ha enormi possibilità di sviluppo. Proprio per questo l'altro giorno i lavoratori, assieme alla FLM e al consiglio di zona, si sono riuniti per fare il punto sulla vertenza. L'azienda (che produce, come è noto, Tv color e autoradio) è ora sotto amministrazione controllata, dopo la fallimentare gestione di Ortolani che ha portato la fabbrica sull'orlo del collasso. Grazie all'impegno della Regione la società ha ottenuto un primo finanziamento di quattro miliardi e mezzo (ne ha chiesti 17) che permetterà una graduale ripresa dell'attività produttiva, con il conseguente rientro in fabbrica di un primo contingente di lavoratori.

Dopo anni di pressioni e di battaglie, comunque, il movimento dei lavoratori è riuscito a far breccia nelle posizioni del padronato, tanto che si è fatta strada anche tra le aziende l'idea che per reggere la concorrenza « agguerrita » degli stranieri è necessario dare vita a reggimenti di imprese. Così la Voxson, l'Indesit e l'Emerson hanno dato vita a un piano per la costituzione di una « holding ». Subito, però, la Zanussi, l'altra grande del settore è corsa ai ripari, è sta cercando di creare un proprio consorzio di imprese.

La CGIL denuncia le ambasciate che violano le leggi

Vuoi il contratto? Ti licenzio

Due lavoratrici sono state cacciate dalla missione diplomatica del Gabon - Perché preferiscono la manodopera immigrata clandestinamente - « Intervenga subito il governo »

Le ambasciate continuano a licenziare, incuranti delle leggi italiane: incuranti dei « tirandoli » richiami del Ministero. Le ultime a pagare l'assoluta anarchia che regna nel settore, sono state due impiegate della missione diplomatica del Gabon. Qualche giorno fa hanno ricevuto una lettera, scritta in francese, firmata dall'ambasciatore: le due dipendenti se ne devono andare perché nella sede c'è « esuberanza di personale ». Una tesi che non regge. « La verità è un'altra », sostengono al sindacato: è da tempo che tutte le missioni diplomatiche stanno ristrutturandosi. Detto in altre parole questo vuol dire che le ambasciate stanno espellendo il personale italiano, quello per cui occorre pagare i contributi, quello che non si accon-

tenta di 200 mila lire al mese. Viene mandato via e al suo posto viene assunto personale straniero, spesso immigrati clandestini nel nostro paese. Questi lavoratori sono più ricicabili, danno meno guai ».

E tutto, ovviamente, può avvenire solo grazie al disinteresse del Ministero degli Esteri. Fino a poco tempo fa, i responsabili governativi, nonostante le denunce (proprio in un'altra pagina pubblichiamo la lettera di un lavoratore che sollecita un intervento del ministero per il suo caso clamoroso) facevano finta di nulla. Poi qualche tempo fa un gruppo di lavoratori ha deciso di organizzarsi in un sindacato, che aderisce alla Cgil (ovviamente il sindacato è « clandestino » nelle

ambasciate). Così il Ministero è dovuto uscire dal suo torpore e si è impegnato a convocare gli ambasciatori e chiedere il rispetto delle leggi italiane. Ma gli appelli moralistici, in una situazione così difficile, ovviamente non bastano. « Quello che ci vuole — dice Alfredo Zolla, un compagno della Cgil che coordina il lavoro del neonato sindacato — è un intervento politico del governo italiano sui Paesi esteri, sulle missioni diplomatiche ». Un intervento che imponga (non richieda) una volta per tutte il rispetto della legge. Per tutti: per i lavoratori italiani, ma anche per quelli immigrati. Un intervento che certo potrà creare qualche problema, ma non è più rinviabile. Il licenziamento all'ambasciata del Gabon è, infatti, solo la punta di un iceberg molto più grande. Condizioni di lavoro impossibili, superfruttamento (ci sono casi di lavoratori, di lavoratrici che per compiti delicati e di responsabilità ricevono appena 370 mila lire al mese), la sistematica violazione delle norme contributive: sono le denunce che anche ieri sono venute a farci in redazione alcuni lavoratori.

Denunce che devono però (ancora) restare anonime. « Se scrivi a che ambasciata ci riferiamo — ci hanno detto — possono identificarci e a noi subito ci mandano a spasso. Una situazione che è stata anche denunciata in un'interpellanza al ministero, firmata da tutti i partiti democratici ».



UNA TENDA PER LA CASA

Si firma contro gli sfratti. Ormai sono migliaia e migliaia le firme raccolte in calce alla petizione popolare che chiede la graduazione degli sfratti, che chiede il rifinanziamento del piano decennale per la casa e che propone l'affidamento al Comune del patrimonio dei Caltagirone. Anche ieri altre centinaia di firme sono state raccolte in via Appia, al centro di un quartiere tra i più colpiti dalla nuova ondata di sfratti. Le sezioni del Pci della IX circoscrizione, oltre all'iniziativa della nuova rivista di sfratti, hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica e a tutti i gruppi parlamentari democratici per chiedere un incontro con una delegazione di sfrattati. Nella foto: la tenda in via Appia.